

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.
INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.
Si accettano corrispondenze purchè firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 alle 12 a. e dalle 2 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 alle 11 a. e dalle 4 alle 5 p.
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

La riapertura delle Scuole

La stagione autunnale è giunta e con essa la riapertura delle scuole. Crediamo quindi opportuno rivolgere ai nostri amici della città e del circondario una calda e viva preghiera.

È un fatto che l'istruzione popolare da più anni è presso di noi sulla via di costante progresso. Ma è pure innegabile che molto ancora ci resta a fare. Le statistiche del censimento come quelle della leva hanno dimostrato che in materia d'istruzione, Acqui non può ancora competere con i migliori circondarii del Piemonte.

Orbene dovrebbe essere una questione di amor proprio per tutti noi, che l'istruzione facesse maggiori e più rapidi progressi nei vari comuni in modo da poter gareggiare colle città più istruite e più colte.

Due difetti abbiamo segnatamente riscontrati.

Anzitutto è ancora notevole il numero dei ragazzi che pure avendo compiuto i sei anni non frequentano la scuola. La legge dichiara

obbligatoria l'istruzione elementare e coloro che sono ad essa sottratti, non rispettano le leggi dello Stato.

Noi ci auguriamo che i sindaci, gli ispettori scolastici, i direttori e maestri delle varie scuole del circondario suppliscano alla eventuale negligenza dei parenti. Ma per ottenere un risultato efficace bisogna procedere con metodo.

Tutti i ragazzi nati fra il 1876 e il 1880 dovrebbero trovarsi alle scuole. Quindi i sindaci, gli ispettori scolastici, i direttori, ecc., prendano l'elenco di tutti gli allievi iscritti alle varie classi e lo confrontino diligentemente con i registri dello stato civile e più particolarmente con l'elenco dei bimbi nati fra il 1876-80 e tuttora viventi. Per tale modo si riesce a scoprire i negligenzi e si applicano ad essi le disposizioni della legge.

Noi preghiamo vivamente i sindaci e tutte le autorità scolastiche del circondario a volersi sottoporre a questo lieve lavoro: a voler tanto insistere presso i genitori e tutori dei ragazzi che non frequentano la scuola, finché ottengano di attirarli alla scuola stessa. In

caso di assoluta negligenza si potrà in ultimo ricorrere alle penalità stabilite dalla legge.

Un secondo inconveniente, di cui siamo dolenti, si è il numero ristretto di scuole elementari superiori nei nostri comuni. Vi sono dei paesi popolosi ed importanti nel circondario, che hanno solamente la prima e la seconda elementare. Ciò è senz'altro insufficiente. Il ragazzo che abbia appena compiuta la seconda classe elementare, dimentica presto quel poco che ha imparato, e si troverà nella vita privo di quelle cognizioni che gli saranno tanto necessarie.

Noi quindi invitiamo caldamente i consigli comunali dei principali comuni del nostro circondario a provvedere affinché abbiano non solo un maestro di prima e seconda elementare ma anche un maestro di terza e quarta. Nessun municipio deve essere avaro in queste spese che sono veramente utili e produttive.

È pure importante indurre i ragazzi a frequentare anche il corso superiore dopo aver compiuto quello inferiore. Ed anche a questo riguardo confidiamo nell'opera solerte delle autorità scolastiche.

— Si prendilo nella mia tasca.

Antonio ubbidì; dopo venti secondi riprese mandando un sospiro:

— Aprite la bocca signor curato e bevete.

Quegli si levò e appoggiando le sue labbra dove glie le aveva portato Antonio sul suo braccio che aveva punto in una vena, bevve il sangue della sua guida come fanno i cacciatori di camosci sorpresi dalla fame e dalla sete nei ghiacciai. Allora si sentì rianimato. Antonio legò fortemente la sua cravatta sulla puntura.

— M'hai salvato! gridò il curato. Figlio hai salvato col tuo sangue il tuo curato.... Dio ti benedica.

Poco dopo si sentirono subito delle grida, delle voci, si vide spuntare la luce di molte fiaccole.

— Signor curato! esclamavano.

E sette od otto montanari apparvero sul teatro di quella orribile scena. Fin da due ore erano in cerca del ministro di Dio....

L'abate Broè ritornò all'indomani al Presbiterio. Demetrio Bianco era morto da buon cristiano, riconciliato col suo Dio.

Non hanno potuto mai far comprendere ad Antonio Favele che egli aveva compiuto un atto eroico.

Carlo Buet.

APPENDICE ³ DELLA GAZZETTA D'ACQUI IL VIATICO

— Abbracciami, povero figlio, riprese il curato, commosso sino alle lagrime.

Si abbracciarono con effusione. Antonio piangeva.

— Non più lagrime, riprese il curato dopo un momento di riflessione. Bisogna cavarcela. Camminiamo, che, se ci fermiamo qui, il sonno ci vincerà, e il sonno è morte.

Si rimisero in cammino. Ma il curato aveva troppo calcolato sulle sue forze, e si trascinò lentamente una lunga e mortale mezz'ora, un secolo!...

Ad un tratto!

— Ho sete, diss'egli, ho molta sete.

E si chinò e volle prendere della neve per metterla in bocca. Antonio vi si oppose.

— Voi sareste perduto, rispose. Abbiate pazienza.

Pochi minuti trascorsero. Il s'gnor Broè vacillò. Antonio lasciò cadere la sua lanterna, prese il vecchio per un braccio e fece pochi passi in avanti.

— Che sete; ma io muoio di sete, mormorò il vecchio con voce lamentevole.

Antonio mandò un grido disperato.

— Accorrete, accorrete! esclamò furibondo, come se avessero potuto sentirlo nella solitudine. Ecco un santo del signore che muore per un poco d'acqua.

La sua voce dominò il vento ed il muggito della tempesta, ma nessuno rispose al suo grido. Il vecchio mormorò:

— *In manus tuas Domine...*

Delle lagrime di rabbia e di dolore sgorganti dagli occhi del povero contadino cadevano goccia a goccia sulla faccia agghiacciata del povero curato. Antonio, spossato, accasciato, depose il suo fardello sotto una grande rocca che quasi formava un ricovero, trovandosi incavata. E restarono là, immersi in un torpore mortale, non sentendo né vedendo nulla.

Il vento ritornò brezza, il cielo si rischiarò, la neve cessò, le nuvole disperse, aprendo il seno lasciavano vedere un angolo azzurro, cosparso di stelle.

È il paradiso! mormorò l'abate Broè. Antonio datemi un po' d'acqua per pietà. Acqua, neve disciolta...

— Meglio veleno che neve, signor curato?

— Ah! tu uon sai quello che soffro. Un bicchiere d'acqua! Darei la mia vita per giungere in tempo al capezzale del moribondo che mi aspetta.

Successe un breve silenzio.

— Signor curato, domandò Antonio con voce tremante, avete un temperino?